

BRICKS | TEMA

Una *storia* di catastrofi nel mondo antico: percorso didattico, visuale e letterario

a cura di:
Diana Dragoni



Biblioteche scolastiche innovative, Catastrofi naturali, Discipline umanistiche

Introduzione

La storia del mondo greco-romano è punteggiata da eventi drammatici, come terremoti, eruzioni vulcaniche, maremoti e persino epidemie devastanti. Queste catastrofi, spesso percepite come manifestazioni della volontà divina, hanno lasciato tracce profonde non solo nella memoria collettiva e nei racconti degli autori, ma anche nella vita politica e sociale delle comunità che ne sono state toccate. Il percorso didattico, sviluppato coinvolgendo principalmente le discipline Lingua e cultura greca e latina, per una classe del V anno del Liceo Classico (ma utilizzando i testi in traduzione e conoscendo il contesto storico greco-romano essenziale, può essere svolto anche negli anni precedenti di un altro indirizzo liceale) si concentra su quattro eventi emblematici: il terremoto di Sparta del 464 a.C., la peste di Atene del 430-426 a.C., l'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. e il maremoto che colpì Creta nel 365 d.C.

Attraverso diverse tipologie di fonti, incluse le risorse visive classificate come IIF disponibili su MLOL ([MedialibraryOnLine](#)), abbiamo esplorato queste tragedie del passato per comprendere non solo il loro impatto immediato, ma anche il modo in cui vennero interpretate e ricordate. Il percorso a tappe è inscindibile dalla [Storia MLOL: Storia di catastrofi nel mondo antico](#) che lo affianca. Oltre alla scelta tematica, la novità per me e per i miei studenti è stata proprio quella di costruire una "storia" ad altissima definizione attraverso le risorse e lo strumento compreso nella nostra biblioteca digitale, parte della Rete integrata delle biblioteche innovative per il prestito digitale della Regione Umbria (www.umbria.medialibrary.it) costituitasi nel 2018 allo scopo di rafforzare sul territorio la promozione della lettura. La domanda-guida per ogni tappa è stata "Perché l'autore ci racconta questo evento?", solo dopo abbiamo potuto riflettere sulla narrazione che ci ha lasciato e nella quale traspare la sua percezione. Gli eventi catastrofici non erano, infatti, solo racconti di distruzione, ma strumenti poliedrici usati dagli autori greci e romani per trasmettere valori, spiegazioni del mondo, emozioni e critiche.

In sintesi, le risorse e gli strumenti utilizzati sono stati:

- [Storia MLOL: Storia di catastrofi nel mondo antico](#).
- [Lista MLOL: Alla ricerca di catastrofi nel mondo greco e romano](#).
- Fonti letterarie antiche visualizzabili in [Perseus Collection](#) e riportate anche in traduzione italiana all'interno della Storia MLOL.
- [Canva](#) per la realizzazione delle sintesi in mappa, le slide con le domande guida.



Figura 1 - Homepage della [storia](#) costruita in MLOL

Prima tappa: il terremoto di Sparta (464 a.C.)

Prima tappa di questo percorso è il terremoto di Sparta del 464 a.C., che distrusse gran parte della città, causando numerose vittime, innescando anche importanti conseguenze sul piano politico.

Tucidide (460-395 a.C.) nella *Guerra del Peloponneso*, I, [101](#), [128](#) racconta che, durante l'assedio di Taso da parte degli Ateniesi, i Tasi chiesero aiuto agli Spartani, i quali inizialmente promisero soccorso in segreto, ma furono ostacolati nell'intervento da un grande terremoto. Questo provocò anche una rivolta degli iloti (schiavi spartani), quindi la cosiddetta terza guerra messenica. L'autore accenna sinteticamente all'evento naturale ma lo definisce "τὸν μέγαν σεισμόν" (il grande terremoto) e riporta che alcuni (evidentemente prendendo le distanze dalle superstizioni altrui) sono convinti sia stato determinato da un terribile gesto sacrilego: gli Spartani avevano trucidato un gruppo di iloti rifugiati nel santuario di Poseidone sul Monte Tenaro, violando il santuario e uccidendo i supplici quando uscirono dal rifugio.

Perché Tucidide racconta del terremoto di Sparta?

Tucidide scrive durante la guerra del Peloponneso (431-404 a.C.), concentrandosi da storico sulle cause del conflitto tra Sparta e Atene, e sugli eventi che hanno modellato la politica greca. È analitico e razionale, interessato alle dinamiche di potere, ai fattori politici e alle relazioni tra città-stato. Per questo inserisce nella narrazione il terremoto, che considera un evento notevole nella storia di Sparta. La rivolta degli iloti scatenata dal disastro, infatti, mostra la fragilità del sistema spartano, fondato sul dominio di una minoranza di spartati su una vasta popolazione servile. Come sempre, l'approccio di Tucidide risulta pragmatico: non si sofferma sul terremoto come evento naturale o religioso, non lo interpreta come un segno divino, ma come un evento che destabilizzò una potenza militare. La sua narrazione mira a spiegare come eventi naturali possano fortemente influire sulla storia umana.

Diodoro Siculo (I sec. a.C.) nella *Bibliotheca historica*, XI, [63, 1-3](#) specifica che un terremoto violentissimo distrusse le case dalle fondamenta e seppellì sotto le macerie oltre 20.000 Lacedemoni. Poiché la città continuò a tremare per molto tempo, in molti morirono schiacciati anche dai muri che crollavano e numerosi beni si persero, distrutti o inghiottiti dal suolo.

Perché Diodoro Siculo racconta del terremoto di Sparta?

La *Biblioteca storica* di Diodoro Siculo ambisce a raccontare la storia del mondo universale, dalla creazione fino alla sua epoca. La narrazione è di conseguenza sintetica, benché a volte si concentri su temi etici e religiosi. Il terremoto è presentato come una catastrofe eccezionale, che si inserisce nel contesto delle lotte tra gli Spartani e i Messeni. Per l'autore costituisce un punto di partenza per narrare la ribellione degli iloti e il loro rifugio sul monte Itome, un episodio nella storia del Peloponneso. Diodoro Siculo menziona anche la richiesta di aiuto spartana e la successiva decisione di rifiutare il sostegno ateniese. Egli attribuisce la diffidenza spartana al timore che gli Ateniesi, noti per le loro inclinazioni democratiche, potessero fomentare rivolte interne tra gli iloti.

Il racconto più vivido è tuttavia quello di **Plutarco** (46-127 d.C.), che nella sua *Vita di Cimone*, XVI, [4](#) enfatizza ancor più il terremoto utilizzando il superlativo "ὑπὸ σεισμῳ μεγίστου δὴ τῶν μνημονευομένων" (il più grande terremoto tra quelli ricordati). L'autore racconta che durante il regno di

Archidamo, a Sparta un terremoto devastante distrusse quasi completamente la città, risparmiando solo cinque case. Mentre i giovani si allenavano nella palestra, inseguirono una lepre fuori dal porticato poco prima del sisma, salvandosi, mentre gli efebi rimasti all'interno morirono sotto le macerie.

Perché Plutarco racconta del terremoto di Sparta?

Plutarco è un biografo e saggista che scrive secoli dopo l'evento, in un'epoca in cui Sparta non ha più un ruolo politico di rilievo. La sua opera in generale si concentra su figure storiche e vicende esemplari per trarne lezioni morali e pratiche per il suo pubblico. Nella *Vita di Cimone* in particolare, Plutarco usa il terremoto per spiegare la diffidenza spartana verso gli Ateniesi, che furono prima chiamati in aiuto e poi respinti, gesto che conferma le tensioni tra le due città-stato. In più, il terremoto è anche un'occasione per elogiare la resilienza degli Spartani, che affrontano sia la catastrofe naturale che la ribellione degli iloti con disciplina e determinazione.

Plutarco poi sembra interpretare il terremoto come un evento che rivela l'ironia e la crudeltà del destino, attraverso un episodio tragico come quello degli efebi rimasti uccisi nel ginnasio. L'apparizione della lepre è forse vista come un presagio, in linea con la sensibilità religiosa dell'epoca.

Plutarco evidentemente non mira ad un'analisi politica razionale, ma ad offrire aneddoti significativi, esempi e riflessioni morali utili al suo pubblico, anche comunicando un certo senso drammatico.

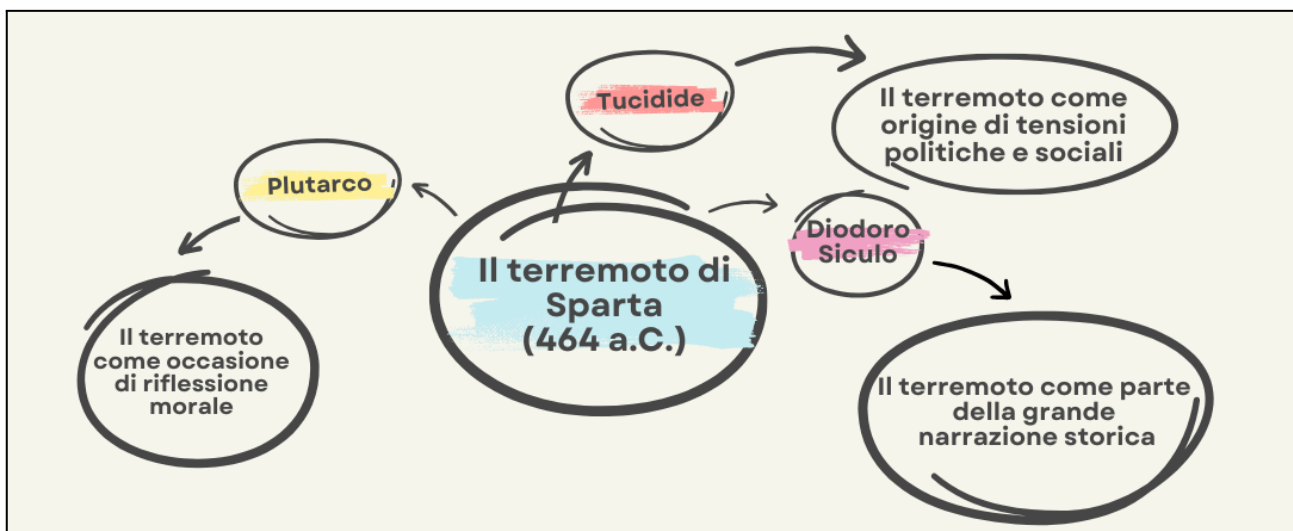


Figura 2 - Ricapitolazione I tappa

Cosa possiamo osservare nelle immagini inserite nella storia ML0L?

Slide 1: Carta della Morea

La mappa rappresenta la Morea (nome veneziano del Peloponneso), dove si trovava Sparta, teatro del terremoto del 464 a.C. Si può osservare la posizione di Sparta rispetto alle montagne circostanti, come il Taigeto, menzionato nelle fonti antiche come epicentro del terremoto.

Sebbene la mappa sia del XVII secolo, l'attenzione alla Morea veneziana testimonia l'importanza strategica e culturale del Peloponneso attraverso i secoli.

Slide 2: Ritratto di Tucidide

Si tratta di un ritratto idealizzato, assorto e severo, del grande storico greco, che non visse durante il terremoto di Sparta, ma il cui metodo storico ha influenzato quello di molti successori nel genere storiografico.

Slide 3 e 4: Manoscritto del XIV secolo con le *Vite parallele* di Plutarco nella traduzione latina

Nella pagina possiamo notare l'elenco delle *Vitae* tra cui compare il nome di Cimone. Ricordiamo che nell'Umanesimo ci fu un rinnovato interesse per Plutarco. Le *Vite parallele* erano apprezzate per la loro capacità di fornire esempi di virtù e vizi attraverso le vite dei grandi uomini dell'antichità. Cimone fu un grande stratega ateniese, noto per la sua vittoria decisiva contro i Persiani nella battaglia dell'Eurimedonte e per il consolidamento del potere della Lega delio-attica. Plutarco lo accosta a Lucullo, generale romano, celebre per le sue campagne contro Mitridate VI del Ponto durante le guerre mitridatiche.

Plutarco ([*Vita di Cimone*, XVI, 8 - XVII, 1](#)) riporta che, dopo il terremoto, gli Spartani chiesero aiuto agli Ateniesi per affrontare la rivolta degli Iloti. Cimone, leader del partito aristocratico ad Atene e sostenitore di una politica filo-spartana, fu determinante nel convincere l'Assemblea a inviare un contingente armato in aiuto di Sparta. Cimone giustificò la sua posizione dicendo che non si poteva lasciare "la Grecia zoppa", alludendo alla necessità di mantenere forte Sparta, che Atene considerava una componente essenziale dell'equilibrio di potere in Grecia.

Seconda tappa: la Peste di Atene (430-426 a.C.)

Durante la guerra del Peloponneso, una pestilenza devastò Atene, uccidendo un terzo della popolazione e minando il morale della città.

La fonte principale per ricostruire nel dettaglio quell'evento è ancora una volta l'opera di **Tucidide** ([*Guerra del Peloponneso*, II, 47-54](#)), che ci fornisce un resoconto di grande impatto, descrivendo i sintomi medici e il caos sociale, con una certa accorata attenzione al comportamento umano durante la crisi.

Proprio all'inizio della guerra del Peloponneso la peste compare ad Atene, dove la popolazione dalle campagne si è appena rifugiata per trovare scampo dai Lacedemoni. Il sovraffollamento diventa terreno fertile per la rapida diffusione del contagio che indebolisce gli Ateniesi nel corpo e nello spirito. Tucidide esamina le cause, i sintomi e gli effetti della malattia con la precisione di un medico, ma il racconto risulta anche emotivamente molto efficace.

La sua descrizione della peste è un esempio emblematico del metodo storiografico tucidideo: evita interpretazioni religiose, rifiutando di attribuire la malattia all'ira degli dei, piuttosto riporta le notizie inerenti l'origine del morbo e le sue prime manifestazioni. Oltre al dettaglio dei sintomi fisici, oggi utilissimo per comprendere la tipologia di pestilenza descritta, è l'analisi della ricaduta psicologica sulla società ad essere interessante.



Figura 3 - Guida per analizzare il testo di Tucidide sulla peste

Perché Tucidide ci racconta la peste ateniese?

L'ampia sezione dedicata alla peste si può spiegare con la volontà dell'autore di far comprendere il fallimento delle autorità ateniesi nel gestire una crisi interna. Sebbene Pericle sia elogiato per la sua visione strategica, la peste dimostra i limiti del controllo umano in una città sovraffollata e vulnerabile. Inoltre, l'autore usa la peste per mostrare come una crisi straordinaria possa distruggere i valori e le norme che tengono insieme una comunità. La malattia non solo devasta fisicamente Atene, ma dissolve la coesione sociale e i principi etici, infatti leggi e convenzioni vengono abbandonate, il rispetto per la religione e i riti funebri viene trascurato, i cittadini perdono ogni senso di responsabilità, abbandonandosi a una vita sfrenata.

In fin dei conti, Tucidide interpreta questo collasso morale come un segno della vulnerabilità della civiltà di fronte agli eventi catastrofici e anche questo deve restare uno "*κτῆμα ἐς αἰεί*" (un possesso per sempre), cioè un insegnamento duraturo per le generazioni future. Evidenzia l'importanza delle istituzioni, della leadership e della coesione sociale per affrontare le crisi.

Si ricordi che Tucidide stesso contrae la peste e sopravvive, cosa che naturalmente gli permette di offrire una descrizione diretta, e di far trapelare anche il coinvolgimento personale. Allora il brano rappresenta un esempio del suo approccio innovativo alla storiografia, che combina osservazione empirica e riflessione sociale.

Lucrezio, più tardi, attingerà largamente a questa descrizione nell'ultima parte del suo *De rerum natura*.

Cosa possiamo osservare nelle immagini inserite nella storia MLOL?

Slide 5: Erma di Pericle

Pericle è una figura centrale nel contesto della peste: era il leader politico di Atene durante la guerra del Peloponneso e le sue decisioni, come il richiamo della popolazione dentro le mura di Atene, contribuirono al sovraffollamento e alla diffusione del contagio. Nell'erma, con l'iscrizione a caratteri maiuscoli, Pericle indossa un elmo corinzio non calato sul volto, per evidenziare il suo ruolo di stratega e contemporaneamente leader politico.

Slide 6: Manoscritto del XV secolo da Cologny

Il manoscritto riproduce la guerra del Peloponneso scritta da Tucidide. Il grande valore del testo è enfatizzato dalla cura anche delle miniature contenute nelle lettere iniziali. Nell'immagine osserviamo all'interno della "Q" un cavaliere che indossa un'armatura blu e impugna una spada, mentre nel fondo della pagina due putti tra racemi intrecciati sostengono uno stemma.

Terza tappa: l'eruzione del Vesuvio (79 d.C.)

Tra le più note catastrofi naturali del mondo antico è l'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. che distrusse completamente Pompei, Ercolano, Stabia e altre località vicine, uccidendo migliaia di persone. **Plinio il Giovane (61-113 d.C.)**, avvocato, uomo politico e scrittore, apparteneva all'aristocrazia intellettuale romana dell'epoca flavia ed era anche nipote e protetto di Plinio il Vecchio, famoso naturalista morto durante l'eruzione mentre tentava di studiare il fenomeno. Per questo motivo nelle sue *Epistulae* può documentare l'eruzione come un'esperienza personale e diretta, vissuta in gioventù osservando il disastro da Miseno, dove si trovava al seguito dello zio, offrendo a noi oggi una prospettiva quasi moderna sulla relazione tra uomo e natura.

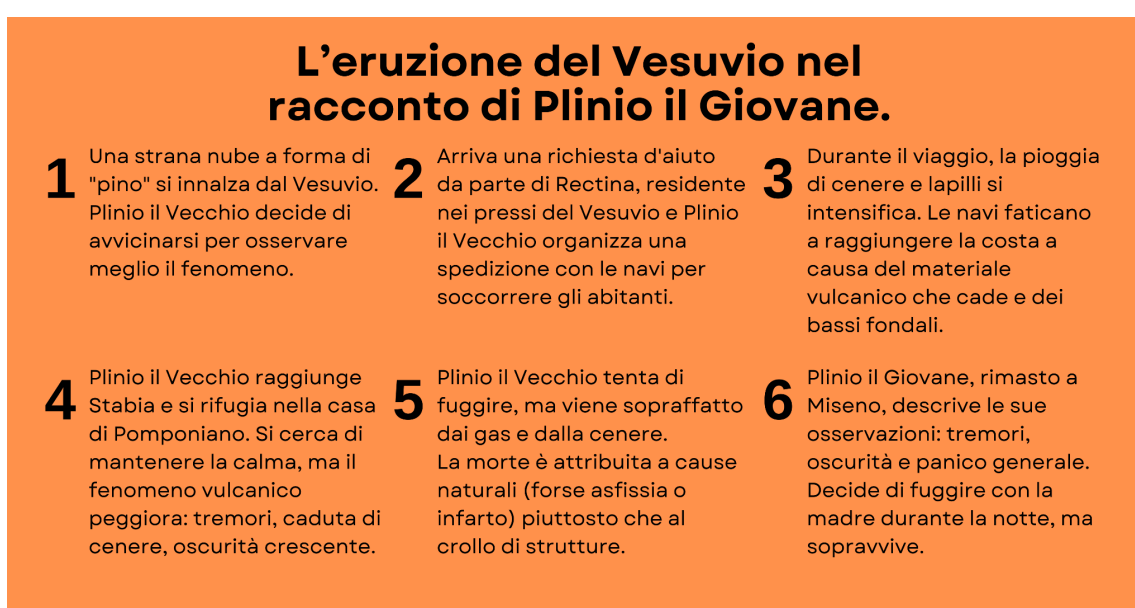


Figura 4 - Sintesi del racconto di Plinio il Giovane

Perché Plinio il Giovane ci racconta dell'eruzione?

Le *Epistulae* VI, [16](#) e [20](#) sono indirizzate a Tacito, del quale compare una richiesta precisa (*Epistula VI, 16*): "*Petis ut tibi avunculi mei exitum scribam, quo verius tradere posteris possis.*" (Mi chiedi di scriverti della morte di mio zio, affinché tu possa tramandarla con maggiore veridicità ai posteri). Questo ci suggerisce che Tacito volesse includere l'episodio in un contesto storico o biografico, ma se l'ha fatto, purtroppo non abbiamo il testo.

Le lettere descrivono gli eventi ma contemporaneamente anche la morte eroica dello zio, che si era avventurato verso il Vesuvio per osservare il fenomeno e soccorrere i naufraghi. Le lettere possono quindi essere considerate, almeno in parte, un tributo alla memoria di Plinio il Vecchio, che emerge come un esempio di coraggio e dedizione alla conoscenza.

Un'altra finalità è di tipo scientifica e narrativa. Plinio infatti, fornisce una descrizione straordinariamente precisa del fenomeno naturale, adottando un linguaggio quasi scientifico. La sua attenzione al dettaglio (la colonna di cenere a forma di pino, le scosse di terremoto, la caduta dei lapilli) riflette l'influenza dell'interesse enciclopedico dello zio e della tradizione romana nell'osservazione naturalistica.

Infine, sarà da notare che le lettere non sono solo una cronaca dell'eruzione, ma sono scritte per essere lette e apprezzate da un pubblico colto. L'autore enfatizza il ruolo dell'individuo di fronte a un evento straordinario, mostrando come il comportamento umano, tra eroismo (Plinio il Vecchio) e paura (i testimoni), si riveli sotto la pressione di una catastrofe.

Cosa possiamo osservare nelle immagini inserite nella storia MLOL?

Slide 7: Carta del Golfo di Napoli

La carta, stampata dall'Istituto Geografico De Agostini - Novara, evidenzia l'area vesuviana con Pompei, Ercolano e Stabia, le città distrutte dall'eruzione.

Slide 8: L'arco di Tito

L'eruzione del Vesuvio avvenne durante il regno di Tito, appena un anno dopo la sua ascesa al trono. L'imperatore fu ammirato per la sua prontezza nel rispondere alla calamità. Egli, come racconta [Svetonio, Vita di Tito, 8.3](#) coordinò gli sforzi per portare aiuto alle popolazioni colpite, mobilitando risorse per sostenere i sopravvissuti e per la ricostruzione. Si mostrò un sovrano attento, guadagnandosi grande rispetto e consolidando l'immagine di un imperatore clemente e benevolo.

Slide 9 e 10: Il Vesuvio e la sua storia, di Luigi Palmieri

Luigi Palmieri (1807–1896) fu un fisico e vulcanologo italiano, noto per i suoi studi sul Vesuvio. Quest'opera combina osservazioni scientifiche, storiche e vulcanologiche, offrendo una prospettiva ampia sulla storia del vulcano. Palmieri, pur scrivendo in un contesto moderno, fa riferimento diretto alla narrazione di Plinio il Giovane e al valore dell'eruzione come evento cardine nella storia della vulcanologia. La sua opera mostra come la conoscenza del Vesuvio sia progredita nel tempo, mantenendo un legame con la memoria antica.

Nella prima immagine Palmieri ha riprodotto un'ipotetica vista del Vesuvio al tempo di Strabone (I sec. a.C. - I sec. d. C.) nella quale si nota un'unica cima. Nella seconda, invece, illustra il vulcano a recinto, con un cono all'interno dell'altro, così come si è plasmato dopo l'eruzione del 79 d.C.

Quarta tappa: il maremoto di Creta del 365 d.C.

Lo storico romano **Ammiano Marcellino** nelle *Res Gestae* ([XXVI, 15-19](#)), ci offre una descrizione minuziosa e stilisticamente complessa di uno dei più devastanti eventi naturali dell'antichità: un terremoto verificatosi il 21 luglio del 365 d.C., poco prima dell'alba, con una magnitudo stimata tra 8 e 8.5. Gli studi moderni suggeriscono che l'epicentro fosse situato nei pressi dell'isola di Creta, lungo l'Arco Ellenico (la parte più attiva dal punto di vista tettonico della placca euroasiatica in prossimità della placca africana). Ammiano Marcellino scrive che dopo il terremoto e i fulmini, il mare si era ritirato, lasciando esposti abissi, pesci e montagne sommerse. Successivamente, l'acqua era tornata con violenza, distruggendo città, sommergendo persone e navi, alcune delle quali erano finite sui tetti degli edifici o trasportate lontano nell'entroterra. Oggi è possibile confermare che il terremoto generò un enorme tsunami, che provocò distruzioni su vasta scala in diverse regioni affacciate sul Mediterraneo orientale.

Perché Ammiano Marcellino ci racconta del maremoto di Creta?

Bisogna ricordare che le *Res Gestae*, cronaca degli eventi dal 96 al 378 d.C., furono scritte da un ufficiale di origine greca che servì nell'esercito romano sotto Giuliano l'Apostata. L'inclusione del terremoto e del maremoto del 365 si inserisce in una narrazione più ampia volta a descrivere i segnali di crisi morale, politica e sociale che accompagnano l'Impero Romano tardo-antico.

Il passo considerato, in linea con lo stile di tutta l'opera, risulta fortemente drammatico, a volte patetico, per enfatizzare la grandezza e l'orrore dell'evento. Lo si nota ad esempio nella descrizione, ricca di dettagli visivi e sensoriali, dell'arretrarsi del mare, dei pesci arenati e delle navi trascinate sui tetti degli edifici.

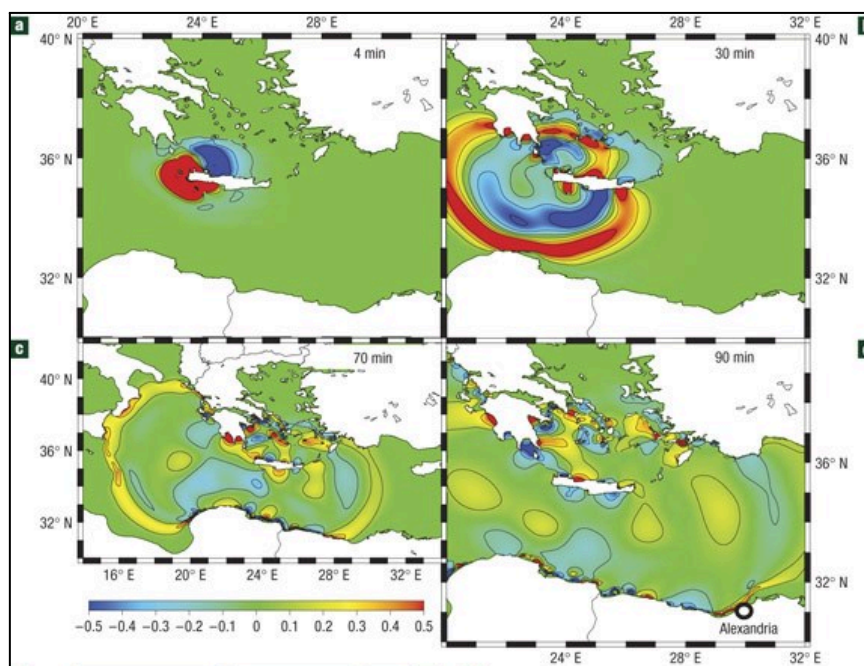


Figura 5 - Lo tsunami generato dal terremoto del 365 come ricostruito dall'Istituto Nazionale di geofisica e vulcanologia¹

¹ [Tsu-Memo: 21 Luglio 365 d.C., il terremoto e lo tsunami di Creta](#)

Cosa possiamo osservare nelle immagini inserite nella storia MLOL?

Slide 11: Carta dell'isola di Creta (1562)

La carta stampata testimonia la dominazione della Repubblica di Venezia sull'isola di Creta. Nella pergamena rappresentata in basso a destra e dedicata al "*candido lectori*" (formula di cortesia comune per rivolgersi ad un ipotetico lettore benevolo), è specificato che al tempo l'isola era detta "*Candia*" ma che prima gli abitanti la chiamavano "*curete*". Oltre alle misure, curiosamente si ricorda che nell'isola non si trovano animali pericolosi e che viene prodotto un ottimo vino, la Malvasia.

La toponomastica e l'orografia sono essenziali, nitide e colorate.

Slide 12: Stampa con le *Res Gestae* di Ammiano Marcellino

Si tratta di un esempio di stampa del '600, le cui pagine sono presentate con brevi sintesi a lato come accade oggi nei manuali di storia. Può essere interessante notare come nel testo si parli di "bagliori di fulmini", una testimonianza del fenomeno delle cosiddette luci telluriche che precedono a volte gli eventi sismici.

Attività conclusiva per gli studenti: raccontare il disastro

Rielaborare quanto appreso con una prospettiva diversa risulta sempre una bella opportunità per gli studenti di sviluppare una riflessione creativa e permettere un'acquisizione più radicata dei contenuti. In questo caso la proposta è stata di raccontare ciascun evento dal punto di vista di un testimone oculare. Altre immagini III F di MLOL potranno essere utilizzate per dare vita ai racconti:

Un cittadino spartano che vive il disastroso terremoto del 464 a.C.

Un abitante di Atene durante la peste del 430-426 a.C.

Un residente di Pompei che fugge (o rimane intrappolato) durante l'eruzione del Vesuvio,

Un pescatore cretese che assiste al devastante maremoto del 365 d.C.

Conclusioni

Il percorso didattico, attraverso le fonti letterarie e iconografiche, ha permesso agli studenti di immergersi nella storia greco-romana da una prospettiva nuova, esplorando eventi drammatici che hanno plasmato non solo le comunità antiche, ma anche il nostro modo di raccontare e interpretare il rapporto tra uomo e natura, offrendo talvolta moniti per le generazioni future.

L'utilizzo delle risorse MLOL, con immagini ad alta definizione e materiali multimediali, ha arricchito l'esperienza, permettendo di connettere la tradizione testuale con il patrimonio visuale, amplificando la comprensione dei contesti storici e delle interpretazioni culturali.



Diana Dragoni

diana.dragoni@liceoproperzio.edu.it

Docente di Lettere, Latino e Greco presso il Liceo Properzio di Assisi (Perugia).

Laureata in Lettere e con Dottorato in Scienze Umanistiche, dal 2005 insegna nella scuola secondaria di secondo grado. Curiosa di sperimentare diverse strategie didattiche in particolar modo per le lingue classiche e interessata da sempre al digitale, all'interno del Liceo dove lavora ricopre la funzione strumentale per l'Innovazione didattica, tecnologica e per il sito, fa parte del team digitale, è stata Progettista didattica per Next generation classroom e membro del gruppo di progettazione per Next generation Labs (entrambi i progetti finanziati dall'Unione Europea), coordina il Blog studentesco L'occhio del Properzio ed è referente per la biblioteca scolastica La foresta dei libri, dotata oggi di due piattaforme digitali per il catalogo (QLOUD) e il prestito on line (MLOL).